



Il diario di una nonna

UNA VITA DI RICORDI

PREFAZIONE:

Sulla scia del progetto realizzato in collaborazione con il Co.P.A.N e con la Provincia di Lecco, **"ANIMATORI DI RICORDI: il valore delle MEMORIE degli anziani del territorio"**, è nata l'idea tra noi animatrici di portare avanti questo bellissimo progetto all'interno della nostra Casa di Riposo, dando così voce alle mille storie di vita vissuta dai nostri ospiti. Questo lavoro ha la finalità di valorizzare la "nostra" Storia di cui l'anziano è stato testimone, le radici che ci legano agli altri ed al luogo da dove veniamo.

Perché un lavoro sulle MEMORIE? L'anziano è portatore dei ricordi di una vita, il potersi raccontare attiva dentro di lui una percezione di pienezza e permette alla comunità di accedere a quelle che concretamente sono le radici comuni.

Lavorare sul tema della memoria e sul racconto come strumenti di relazione privilegiata, permette di valorizzare le persone anziane, dare dignità alla storia di ognuno, attivare le risorse individuali.

PICCOLA PRESENTAZIONE DI ME

Eccomi qui, anche io ho accettato di raccontare la mia storia con l'idea che essa possa rimanere impressa nel tempo per i miei familiari, farmi conoscere da chi in futuro leggerà tra le righe le mie vicende e testimoniare periodi storici e avvenimenti che io, e tutte le persone della mia epoca, abbiamo vissuto. Questo lavoro è il ricordo della mia vita, vissuta in un'epoca particolare, ma spero diventi anche un insegnamento per coloro che lo leggeranno, soprattutto se qualche giovane prenderà parte alla lettura di esso.

Mi chiamo Annamaria Pirola, sono nata a Sesto San Giovanni l'11 ottobre dell'ormai lontano 1920, ora ho ben 92 anni!! Da qualche tempo vivo a Brivio ospite della Casa Di Riposo del paese. Sono arrivata qui in seguito ad una brutta caduta che mi ha privato dell'indipendenza fisica e così, non potendo più vivere da sola, ho lasciato il mio piccolo appartamento nel centro di Merate, i miei affetti e mi sono trasferita qui. Lo confesso, i primi tempi di vita comunitaria li ho vissuti con grande difficoltà, sono sempre stata una persona un po' solitaria e condividere quotidianamente spazi, tempo con tante altre persone, è stata una prova per me abbastanza dura. E' stato difficile anche socializzare ed inserirsi nel gruppo, ma le cose sono davvero migliorate nel tempo. Posso ammettere che la situazione si è addirittura ribaltata, credo che non riuscirei più a

vivere in solitudine, forse sarà l'età e avvertire le difficoltà nel fare anche le cose più semplici, capendo così che ho bisogno di avere qualcuno costantemente accanto.

Sono arrivata qui da Milano un bel po' di tempo fa con mio figlio minore e la sua famiglia, in quanto noi due abbiamo sempre amato la campagna, il verde, le montagne e così dopo la morte di mio marito, che non ha mai voluto lasciare Milano, abbiamo deciso di trasferirci! Ho sempre avuto l'impressione che vivere qui fosse un po' come il paradiso!! Milano è tutta un'altra cosa, oltretutto vivevo nella zona industriale tra fabbriche e ditte.

Da bambina ho frequentato le cinque classi elementari e poi mi sono iscritta alle scuole commerciali che duravano in tutto tre anni, esse preparavano all'impiego. Sono stata molto fortunata negli studi e dopo aver conseguito la licenza di scuola media inferiore ho cominciato subito al lavorare. A quattordici anni lavoravo presso una ditta a Sesto, all'interno c'era uno zio che aveva il ruolo di capo fabbrica, lui mi aiutò ad accedervi. Infatti per lavorare bisognava avere quindici anni, ma con le conoscenze giuste, i capi sono stati un po' raggirati. Avevo bisogno di lavorare per aiutare la famiglia e non potevo aspettare un anno senza impiego, mio papà era morto quando avevo sette anni e mia mamma cominciava a soffrire di cuore, il mio aiuto era urgente. Rimasi in quella ditta per circa tre/quattro anni, era un mestiere poco pesante, mi

occupavo delle confezioni di lievito per il pane, era un piccolo reparto fatto interamente di donne, negli altri c'erano solo uomini. A diciannove anni mi sono sposata era il '39, dopo poco tempo sono rimasta incinta e proprio in quel periodo si preannunciava la seconda guerra mondiale e così non ho più lavorato. Mio marito si chiamava Giuseppe, ci siamo sposati molto giovani, lui era nativo di una piccola frazione della bassa lodigiana, era arrivato a Milano circa all'età di sedici anni per cercare lavoro dopo la morte della madre ed alla successiva vendita dell'osteria di famiglia, l'unica fonte di rendita. Viveva ospite presso uno zio e rimase lì fino al nostro matrimonio. Alla vigilia della seconda guerra mondiale, ovvero nel '40, nacque il mio primogenito Carlo, nel '49 nacque Alessandro. Negli anni poi sono anche diventata nonna di: Stefano, Elena e Davide. Non ho mai avuto un'amica vera e propria, di quelle amicizie dove ti affidi a qualcuno e che durano nel tempo, generalmente sono sempre stata amica di tutti, ho sempre trattato tutti bene. Da bambina avevo gli amici del cortile, figli dei vicini di casa e loro erano i compagni di giochi. Ricordo molto bene Tecla, era mia cugina, mi passava di tre anni, era figlia della sorella di mia mamma e del capo fabbrica che mi aveva aiutato a trovare il lavoro, con lei avevo un bellissimo rapporto, per me era come se fosse una sorella. Spesso da ragazzina mi capitava di passare dei pomeriggi interi a casa degli zii in sua compagnia, la aiutavo anche a scrivere la tesi di laurea in bella copia. Tanti anni fa si scriveva a mano!! Avevamo la scrittura molto

simile, io scrivevo e a lei rimaneva il tempo per andare avanti con lo studio. Talvolta rimanevo a casa loro a dormire.

Da ragazza tenevo molto all'aspetto fisico, mia mamma era molto brava a confezionare grembiulini, vestitini e quando aveva tempo mi preparava sempre qualcosa di carino per essere in ordine. Lei faceva la magliaia lavorando in proprio a casa e, grazie alla ditta che le aveva fornito la macchina da maglieria (la DUBIED), ogni mese ricevevamo per posta un opuscolo con foto di vestiti, spesso io sceglievo ciò che mi piaceva e lei si arrangiava per cucirmeli uguali.

Del mio carattere ci sono degli aspetti contraddittori. Anzitutto vorrei dire che oggi mi ritrovo intimidita e molto sensibile al mondo che sto vivendo che è completamente diverso dal mondo che vivevo tanto tempo fa. Oggi faccio fatica a rapportarmi con le persone perché trovo che esse siano egoiste, insoddisfatte. Ai miei tempi tutto era diverso, era più semplice, c'era più umanità, eravamo più amici, c'era più solidarietà con il prossimo. Tutta questa negatività, a lungo andare, credo che ha modificato il mio carattere, l'ha peggiorato, ora soffro nel vedere certe indifferenze nella vita degli uomini di oggi. Questo è un discorso generale, ma comunque è il mio pensiero.

Il tempo libero che avevo da bambina lo passavo a giocare con gli amici del cortile, invece da sposata ne avevo davvero poco, ma se ce l'avevo, lo dedicavo alla macchina da cucire, amavo e amo tutto'ora la lettura. Ma ti

dirò una cosa . . . per il carattere che ho, non mi sono mai fatta vedere con le mani in mano da mio marito, me ne sarei vergognata. Io ero casalinga quindi non guadagnavo nulla alla fine del mese, così cercavo di risparmiare sulle cose, ad esempio: i vestiti dei bambini li facevo io e tante altre cose. Cercavo di risparmiare i soldi che sarebbero usciti dalle nostre tasche.

LA CASA DELLA MIA INFANZIA

Sono nata a Sesto San Giovanni in una piccola casa che faceva parte di un gruppo di casupole tutte uguali e dello stesso padrone. Proprio vicino a casa c'era la piazza ed al centro di essa si ergeva un grande monumento dedicato ai caduti della prima guerra mondiale, il tutto era circondato da bellissimi giardini. In questo luogo si celebravano cerimonie dedicate a delle ricorrenze particolari, ad esempio il festeggiamento del Santo Patrono e molte altre. La mia casa consisteva in un unico grande locale e un separè di legno, costruito da un falegname, divideva in centro la stanza delimitando la cucina e la camera da letto. Io sono nata proprio in quella camera, una volta non si andava all'ospedale. In quella casa ci ho abitato fino a quando mi sono sposata. In tutto c'erano tre finestre e illuminavano molto la stanza. La casa purtroppo era priva di tutti i servizi, infatti acqua e servizi igienici erano fuori ed il riscaldamento non c'era. Avevamo però l'elettricità! L'acqua si prendeva in cortile alla pompa e si riempivano i secchi necessari. Il bagno era in cortile, era uno per tutti i condomini e consisteva in una cabina, facente parte del caseggiato, con al suo interno un buco per terra per i bisogni. Se di notte si aveva bisogno dei servizi igienici, non si usciva mai di casa, soprattutto d'inverno, così si provvedeva a prendere un apposito vaso da notte con relativo coperchio, la mattina poi si svuotava e si lavava il tutto alla pompa dell'acqua. In quel complesso di case ci abitavano diverse famiglie. Il padrone era un uomo ricco, pieno

di terreni infatti ricordo che aveva fatto costruire altri immobili lì vicino. Ci era arrivato anche l'ordine di sfratto in quanto il padrone voleva buttare giù il mio complesso per ricostruirlo nuovo. Nonostante tutto non siamo andati mai via e se non ricordo male le case ci sono ancora in quanto fanno parte del piano regolatore. Nel nostro appartamento c'era lo stretto necessario, nella camera da letto c'era un letto matrimoniale, due comò, un guardaroba con lo specchio; da piccola dormivo in mezzo a mia mamma e mio papà, altri posti non c' erano. Nella cucina ci stava un buffet con cassetti ed antine, il tavolo allungabile con le sue sedie imbottite, c'era anche un canapè color bordeaux. Ricordo anche vari appendini attaccati al muro dove si potevano appendere le pentole di rame. Tempi indietro le pentole di rame facevano parte della dote matrimoniale, mi ricordo molti sabato mattina in cui andavo in cortile a lucidarle con l'aceto e sale o con il detergente SIDOL, un liquido apposta che lucidava benissimo il materiale. Al rame bisognava stare attenti, infatti molte pentole all'interno venivano ricoperte con una pellicola protettiva, perchè quelle fatte interamente di rame erano pericolose soprattutto se si lasciava il cibo a lungo nella pentola a cucinare o a riposo, il rame rilascia una sostanza verde tossica. Eccezion fatta per il paiolo, essa era l'unica pentola a non essere ricoperta all'interno, infatti una volta pronta la polenta si sposta subito sul tagliere. Per mia fortuna mia mamma si era stufata di avere tutte le pentole attaccate al muro di casa e così le aveva prese, messe in un sacco e poste in solaio. Il rame era molto pesante così

lei cominciò a sostituirle con quelle di alluminio. Ricordo che quando il duce era salito al governo, mia mamma, così come tutti gli italiani, erano stati costretti a dar via il rame, le fedi nuziali e tutto l'oro che si possedeva per darlo al partito, poi i fascisti passavano di casa in casa a ritirare le cose. Come pegno loro lasciavano ad ogni famiglia un anello di alluminio del partito, con scritto all'interno: " CREDERE, OBBEDIRE, COMBATTERE". Nel cucinino c'era anche un piccolo camino però poco usato. D'inverno scaldavamo il letto con lo scaldino, in dialetto la "BULL", era un contenitore di acqua calda, era piatto, il nostro era di rame ma c'erano anche di ottone, si avvolgeva in un panno per non scottarsi. C'erano anche gli scaldini con la carbonella. Era utilizzato anche il ferro da stiro per scaldare il letto, ma noi lo usavamo solo per stirare, mia mamma utilizzava quello con il manico di legno e per scaldarlo bisognava metterlo sulla stufa. Non ha mai usato invece quello con la carbonella, era scomodo e diventava troppo pesante da adoperare. I nostri materassi erano rigorosamente fatti di piume per l'inverno, e l'altro di lana per l'estate. In generale si scaldava l'ambiente con la stufa economica a carbone o legna. Da parte c'era una specie di caldaia che raccoglieva l'acqua e la scaldava, essa poi si metteva in un recipiente di alluminio e ci si lavava. Noi in casa avevamo il gas e d'estate l'acqua per lavarci la si scaldava ai fornelli. I vestiti si lavavano nel SEGIUN, in dialetto si intendeva un secchio grande di legno con l'asse dentro per strofinare i panni. Ogni famiglia ne possedeva uno ed erano tutti in cortile sotto ad un portico, lì c'era anche un camino per

scaldare l'acqua. I vestiti puliti poi venivano appesi su fili di ferro appena poco fuori dal portico. Mia mamma per lavare non ha mai usato la cenere, usava la lisciva e sulle macchie difficili ci metteva la candeggina, per la lana usava il detergente più delicato. Tanto tempo fa era il droghiere a dispensare queste cose. Da giovane avevo comprato in un negozio della galleria di Milano un bellissimo grammofono, avevo anche molti dischi per ascoltare musica, tra i quali c'erano anche alcune opere. Questo grammofono era davvero bello, era di legno lucido, non aveva il classico megafono, era piuttosto moderno. Sembrava un mobiletto, sotto aveva delle antine che bisognava aprire per fare uscire la musica.

Il muro esterno della casa non aveva colore, era muro grezzo. Ora che ci penso mi chiedo come si faceva a vivere in questo modo in una casa talvolta priva dell'essenziale. Nella casa della mia infanzia c'erano pochi spazi per giocare, ma comunque mi divertivo a fare la maestra e facevo finta di avere degli scolari. Mia mamma non giocava mai con me. Con le bambole ci ho giocato poco, ne avevo una che mi era stata regalata ma facevo fatica a giocarci in quanto era grande come me. Aveva la faccia in ceramica, tanti anni fa le facevano così, la mamma me la metteva sul letto e talvolta mi spaventavo nel vederla perché mi sembrava una persona! Ricordo le bambole lenci, quelle erano bambole di lusso, erano fatte di materiali costosi, io non ne possedevo nessuna. Mia cugina Tecla ne aveva qualcuna. Quando ero piccola i pomeriggi lunghi invernali li passavo nella

merceria di mia mamma, giocavo lì! Oppure ricordo che per il riposino mi metteva dentro ad un grande armadio dove teneva dentro le varie stoffe, soprattutto la lana e così mi addormentavo al caldo. Spesso nei cortili delle corti sostavano i venditori ambulanti, arrivavano in bici con gli attrezzi del mestiere, si sedevano, si annunciavano e la gente se aveva bisogno di qualcosa andava da loro. Di solito passava: l'umbrelè (l'ombrellaio), lo spazzacamino, l'arrotino, il cadreghè, (sistemava le sedie di paglia sfaldate). Il lunedì passava quello che vendeva le rane vive, la mia nonna le comprava, le uccideva, le puliva e poi noi le mangiavamo fritte. Si potevano fare anche in brodo. Passava anche il carretto della frutta. Proprio da parte a casa mia passava il tram, ma tanti anni fa era trainato dai cavalli, un vagone per circa due bestie, mi ricordo questa carrozza color giallo con all'interno due lunghe file di sedili di legno, l'uno di fronte all'altro, c'erano già le rotaie. Negli anni poi il tram si è evoluto ed è nato il tram con la "PERTEGHETA ", che in dialetto milanese significa filo della corrente. Ho vissuto nella stessa casa fino al mio matrimonio, io e la mia famiglia avevamo tutto il necessario, ai tempi ci bastava così. Ogni tanto andavo a casa di mia zia, sorella di mia mamma , moglie di zio Antonio, quello che aveva facilitato il mio ingresso alla fabbrica del lievito. Andavo lì perchè c'erano i miei cugini e spesso passavo qualche pomeriggio da loro in compagnia. Qualche volta mi fermavo anche per la notte. Avevo un bel rapporto con mia cugina Tecla, suo fratello si chiamava Gustavo. Lei aveva tre anni in più di me era del '17, lui del '24. Lei aveva avuto la possibilità di

studiare a Milano dalle suore Orsoline, poi si era laureata in lettere, nel tempo era diventata maestra e poi Preside di un istituto scolastico. Era professoressa anche di pianoforte. La sera insegnava ai lavoratori, insomma la scuola era la sua vita. I miei zii vivevano all'interno della fabbrica per via del ruolo che aveva mio zio Antonio, da parte a loro c'era la casa del custode e poi la villa del Direttore.





LE CASE DOPO IL MATRIMONIO

La casa che avevamo affittato a Sesto San Giovanni dopo esserci sposati era stata costruita nel 1930, in quegli anni il paese si era evoluto. Era un palazzo ed aveva tutte le comodità, non c'era l'ascensore c'erano tutti i comfort ed io mi sentivo in paradiso. C'era l'elettricità, il riscaldamento, i servizi igienici erano in casa e c'era anche la vasca da bagno ma non c'era il lavandino, avevamo l'acqua in casa; abitavamo in un grande viale, il mio appartamento era disposto così: l'ingresso con l'anticamera, bagno, sala, cucina abitabile, una camera da letto e due balconi. Non avevo tutti gli elettrodomestici ma ricordo che le prime lavatrici erano a mano, infatti una mia vicina di casa ce l'aveva ma io e mio marito non l'abbiamo mai voluta. Pareva non lavasse bene e così lavavo sempre a mano, i panni e le lenzuola li lavavo nella vasca da bagno, solitamente con la lisciva e il sapone, più raramente con la soda. Si metteva il tutto in acqua calda e infine si strofinava con la spazzola. La vera lavatrice l'ho avuta circa negli anni '70, prima non potevo permettermela! Da sposata invece usavo il ferro da stiro elettrico, stiravo sul tavolo perché l'asse non l'ho mai voluto in quanto non ero capace di usarlo. Da un falegname mi son fatta fare un'asse apposta di legno da mettere sul tavolo. Sempre negli anni '70 avevamo comprato la nostra prima televisione. Anche la radio era arrivata in quel periodo, all'epoca si ascoltavano la musica, le commedie e radio Londra. Avevamo il riscaldamento in casa, c'erano i caloriferi. Il

frigorifero però non c'era e di conseguenza non si potevano conservare i vari cibi, si mangiava giorno per giorno. Ricordo che d'estate mettevo dei pentolini nella vasca da bagno, facevo venir giù l'acqua fredda di modo che le cose stavano un po' al fresco, d'inverno lasciavo tutto fuori sul balcone. Circa nel '61 ho comprato il mio primo frigorifero, erano ancora tante le famiglie che non ce l'avevano, siamo stati fortunati perché lo abbiamo avuto tramite la ditta di mio marito. Il frigorifero era di una marca americana.

Era il 1961 quando abbiamo cambiato casa, eravamo andati in zona Vittoria, essa rimane vicino all'aeroporto di Linate. Non nascondo che in principio eravamo un po' preoccupati per il probabile rumore causato dal traffico aereo, ma col tempo ci siamo abituati anche perché avevamo la fortuna che gli aerei non ci passavano sopra la testa, ricordo che non avevamo nemmeno paura! Alcune famiglie di un quartiere poco distante dal nostro, avevano cambiato casa in quanto erano esausti dagli aerei che passavano proprio sopra le loro teste, di questa faccenda erano uscite molte polemiche sui quotidiani e se ne era parlato per parecchio tempo. La casa nuova faceva parte di un complesso molto grande di condomini, erano di proprietà della società internazionale C.E.C.A., ovvero: COMUNITA' EUROPEA CARBONE ACCIAIO. Questa società aveva messo a disposizione ai lavoratori delle fabbriche che erano in società con loro, una somma di denaro per costruire delle case per loro e le famiglie al

seguito. Mio marito lavorava alla Breda, essa era un' azienda siderurgica e la proposta della casa nuova ci era arrivata anche a noi e l'opportunità di comprare una casa tutta nostra ci aveva spinto a fare la scelta di traslocare, nella prima casa eravamo in affitto. La casa l'avevamo acquistata per un milione e trecentomila lire, era costata davvero poco!!! Avevamo anche il box per la macchina, l'avevamo pagato un milione e cinquecentomila lire, ci era costato più della casa! La C.E.C.A. era a favore dei lavoratori, infatti la maggior parte dei soldi per le spese di costruzione, li aveva messi la società stessa. L'appartamento era molto più grande rispetto al primo ed aveva decisamente tutti i confort, c'erano: due camere da letto, due servizi, una cucina abitabile, una sala grande, un balcone. Negli anni poi avevo fatto dei lavori in casa, avevo cambiato i pavimenti, perché secondo me la società aveva fatto un po' di economia su alcune cose, infatti dopo qualche anno le piastrelle che avevano messo loro, a camminarci sopra, si muovevano. Così avevamo deciso di mettere il parquet nelle camere da letto, nel corridoio e nella sala; nella cucina e nei due servizi avevamo messo le piastrelle bianche. Per la casa nuova avevamo anche cambiato tutti i mobili, quelli vecchi non andavano bene. La sala l'avevo fatta fare da un falegname della Brianza. In questi condomini c'erano moltissimi dipendenti (operai, impiegati) delle aziende siderurgiche della zona, quelle che mi ricordo sono la Breda e la Falk. La posizione in cui erano state costruite era favorevole in quanto eravamo a

tre chilometri dal duomo di Milano, con poche fermate di metro eravamo in centro!!



VI PRESENTO LA MIA FAMIGLIA

La mia famiglia è composta da: mamma Giuseppina e papà Pompeo. Vorrei anche parlare brevemente dei miei nonni sia paterni che materni. I nonni paterni abitavano molto vicino a casa mia, il nonno, di cui non ricordo il nome, non l'ho mai conosciuto, era morto quando ero piccola. Mia nonna si chiamava Emilia e ricordo che prima di ritornare a scuola, dopo aver pranzato a casa, andavo da lei a bere il caffè tutti i giorni e ogni volta mi regalava venti centesimi di lire per comprarmi i bastoncini di liquirizia. Che bel ricordo, tutte le nonne sono brave!!!

I nonni materni, Teresa e Antonio, abitavano a Sesto San Giovanni nella zona vecchia, quindi erano un po' più lontani da casa mia. Il paese era diviso in due dalla ferrovia, da una parte c'era la zona vecchia e dall'altra la zona nuova. Con loro non avevo molta confidenza ma con la mamma andavo a trovarli una volta alla settimana dopo la S.Messa domenicale.

Mamma Giuseppina è nata a Sesto San Giovanni nel novembre del lontano 1888, me lo ricordo perché lei diceva sempre: "Nata a novembre come il re Vittorio Emanuele III!". Si era sposata molto giovane con mio papà, poi nel 1917 avevano avuto una bimba di nome Maria che purtroppo morì, come spesso accadeva in quei tempi, però non mi ricordo la causa del decesso. Nel 1920 sono nata io e dopo non sono più nati altri figli, io non ho mai sentito il bisogno di avere fratelli o sorelle. Mia mamma era una bella

donna, abbastanza alta e per l'epoca era abbastanza moderna, infatti le piaceva indossare bei vestiti. Aveva occhi e capelli castani e mi ricordo che portava una treccia posticcia arrotolata sulla nuca con delle mollette fatte di osso. Negli ultimi anni si faceva i bigodini. È morta che aveva solo cinquanta anni a causa di una lesione al miocardio. Andavamo d'accordo anche se in adolescenza mi riprendeva spesso in quanto io volevo incominciare a truccarmi ogni tanto le labbra. La mamma non era una persona che manifestava i suoi sentimenti apertamente, ma credo che ai miei tempi le persone erano più riservate e avevano più pudore rispetto a quelle di oggi. Non c'erano smancerie, c'era più riservatezza e così lo era anche lei, infatti io non ricordo di essere mai stata coccolata, baciata, lei il suo affetto lo manifestava semplicemente nel non farmi mancare nulla. Ho un lontanissimo ricordo dell'unica volta, forse, che mi ha abbracciata, perchè io piangevo tanto. Ecco, questo abbraccio me lo ricordo ancora adesso. Mia mamma era molto gioviale con le persone, era molto abbordabile, era disponibile, aveva un buon carattere. Aveva quattro sorelle e un fratello, tre di loro avevano i capelli rossi, gli altri i capelli neri. I loro nomi: zio Carlo, zia Maria, zia Santina, zia Ginetta (Gina) e zia Rosetta. Per un po' di anni la mamma aveva affittato un locale dove svolgeva il lavoro di magliaia, poi con il passare del tempo aveva deciso di continuare la sua professione a casa. Un pomeriggio in tempo di guerra, io e la mamma eravamo insieme in negozio, all'improvviso un signore che conoscevamo era entrato di corsa avvisandoci dell'avvicinarsi di un

gruppetto di fascisti. In negozio c'era appeso un quadretto di Matteotti, un deputato socialista alla Camera, che si era sempre battuto per i diritti dei lavoratori. Prontamente la mamma aveva fatto sparire il quadro, perché in caso contrario, se i fascisti l'avessero trovato, avrebbero di certo adottato comportamenti scorretti nei nostri confronti. Infatti questi ultimi facevano bere l'olio di ricino a chi secondo loro doveva subire una punizione, usavano anche manganelli e bastoni per picchiare. Questi mezzi erano i sistemi usati all'inizio della dittatura, perché poi durante la guerra la gente sospettata avversa al partito, veniva schedata e tenuta costantemente sotto controllo. In caso di manifestazioni eclatanti di contrarietà, essi venivano prelevati e spediti verso il confine.

Mio papà si chiamava Pompeo nato nel 1887. Purtroppo del mio papà mi ricordo pochissimo, in quanto è stato poco presente nella mia vita, forse faceva particolari turni di lavoro o forse perché gli uomini una volta stavano poco in casa. Lui morì nel '27, quando io avevo solo sette anni, per cui i ricordi che ho, li sento un po' lontani. Mio papà era dolce, si privava per dare agli altri. Era un bell'uomo, snello, aveva capelli castani tutti ondulati. Da giovane faceva il pasticcere in un negozio di un signore, poi però il negozio era fallito e uno dei miei zii l'aveva fatto assumere in uno stabilimento. Il lavoro lì era duro, dopo un po' si era ammalato di polmonite e poco dopo morì. Aveva solo quarant'anni, era giovane! Al suo funerale c'era la banda musicale del paese. Ricordo che la mamma cercava

di tenere lontano mio papà da qualsiasi manifestazione politica, soprattutto nel periodo della guerra, infatti lui era socialista e si batteva contro la dittatura totalitaria del fascismo. La paura della mamma era quella di avere ripercussioni sulla famiglia a causa dei suoi ideali. Aveva due fratelli: Orazio e Modesto. Ho un bel ricordo di zio Orazio, infatti quando ancora non era sposato e aveva a disposizione molto tempo, si divertiva a portarmi a fare delle belle passeggiate, d' altra parte ero la sua unica nipote. Durante un pomeriggio d' estate mi aveva portato a fare un giretto a Malgrate, un paesino sul lago di Lecco, facendomi fare l' attraversata del lago su uno di quei barconi che una volta venivano usati come mezzo di trasporto per le merci e anche per le persone. Questi tipi di barche in realtà sono quelli che vengono descritti dal Manzoni nei "Promessi Sposi".

LA MODA DEI MIEI ANNI

Ciò che caratterizzava la moda dei miei anni, era che le bambine, le ragazze e le donne non portavano mai i pantaloni ma solo gonne e grembiuli. Infatti le bambine spesso si vedevano in giro vestite con gonne a pieghe e camicette, oppure portavano i grembiulini e ai piedi portavano le bebè; le ragazze e anche quelle un po' più grandi, spesso portavano lunghe gonne fino a metà polpaccio. All'epoca i pantaloni erano fuori discussione per le donne, la moda li vietava, soltanto gli uomini li potevano indossare. Ora non ricordo molto bene l'epoca in cui le donne avevano incominciato a vestire con i pantaloni, credo che siano stati gli anni cinquanta, ma non ne sono sicura. Anche i costumi da bagno erano poco permissivi. Una foto molto antica di mia mamma, durante una vacanza con alcuni parenti sul mare Adriatico, la ritraeva con un costume da mare molto particolare, infatti era una tunica lunga dalla fantasia a righe, questo era il costume che tutte le donne indossavano a quel tempo. Spesso si coprivano anche il capo con delle cuffiette per ripararsi dal sole. Insomma, erano più vestite al mare che da altre parti. Ma la moda non era clemente nemmeno per gli uomini essi infatti si vestivano sicuramente più di adesso. Quando ero ragazza le cose incominciarono a cambiare un po' per volta, per fortuna al mare noi donne potevamo indossare il costume intero.

RICORDI DI BAMBINA

Quando ero bambina trascorrevo i pomeriggi dopo la scuola a fare i compiti e poi a giocare. Spesso aiutavo la mamma, non c'era nemmeno bisogno che lei mi dicesse: "fai questo, fai quello", nei bambini di all'ora era innato dare un concreto aiuto in casa e dare un contributo per le necessità della vita. Ero piccola e aiutavo la mamma, per esempio se vedevo che il secchio dell'acqua era vuoto, lo prendevo e andavo alla pompa a riempirlo ovviamente secondo le mie forze da bambina. Mai nessuno mi ha aiutato a fare i compiti assegnati dalla maestra, mi sono sempre arrangiata da sola e se non capivo qualcosa chiedevo alla maestra il giorno dopo. Mi permetto di fare una piccola riflessione personale: "Se i bimbi al giorno d'oggi non hanno delle responsabilità come succedeva un tempo, do la colpa alle famiglie che spesso li viziano troppo, rovinandoli".

Terminati i compiti andavo fuori a giocare immediatamente con i bambini che abitavano nei caseggiati vicino al mio, eravamo in tanti ma non ricordo nessun loro nome! Giocavamo a rincorrerci, a nascondino, alla palla, al cerchio, alla corda, al castellone. Ricordo anche le biglie di terracotta, ma era un gioco prettamente maschile. Credo che qualche gioco di questi sia ancora in uso tra i bambini di oggi. Mi piaceva giocare, ero una giocherellona, avevo del maschiotto e la maestra diceva sempre alla mia mamma: "Questa bambina è un'acqua cheta che rovina i ponti". Io ero quieta ma sotto sotto ero molto vivace e facevo gli scherzi ai maschi della

mia classe, infatti quando cominciai a frequentare la quinta elementare le classi cominciavano a essere miste.

LA SCUOLA

Ho frequentato tutte e cinque le classi delle elementari, la scuola distava circa 10 minuti da casa mia, io ci andavo sempre a piedi e spesso da sola. Anche se ero piccola non c'era nessun pericolo lungo il tragitto, molti anni fa era davvero tutto diverso. Avevamo solo una maestra, lei ci aveva accompagnato per tutti e cinque gli anni di studio, in classe eravamo circa in trenta bambini. La mia classe era grande, c'erano alcune finestre e ricordo due file di banchi per noi bambini, la lavagna e la cattedra davanti. Avevamo appese al muro le foto del Re Vittorio Emanuele III e quelle del Duce, avevamo anche la Croce. Ricordo i banchetti di legno, erano un pezzo unico con il sedile attaccato al banco, ed erano per due persone. All'estremità del banco c'erano i buchi per il calamaio, esso era un piccolo recipiente pieno d'inchiostro, ai miei tempi a scuola si scriveva con il pennino!! Era molto difficile imparare, spesso bisognava stare attenti alle macchie che si creavano sul foglio, infatti per queste ultime si usava la carta assorbente. Quasi tutto il materiale scolastico lo passava l'istituto stesso, ma i quaderni li portavamo da casa. Ai miei tempi c'era chi usava la cartella di cartone, ma io ce l'avevo di pelle. La mia maestra assomigliava alla Regina Margherita, portava sempre i capelli raccolti all'insù e indossava sempre vestiti che mettevano le donne di un certo rilievo, ovvero, camicette con i colli alti, vestiva con pizzi e merletti. Lei ci insegnava tutto: italiano, storia, geografia, musica, aritmetica, calligrafia,

disegno, scienze, igiene, religione, ginnastica (quest'ultima si faceva in cortile perché non c'era la palestra). Amavo l'italiano ma l'aritmetica era il mio incubo, ricordo la fatica che facevo ad imparare le divisioni, non c'era verso, non mi entravano in testa. Durante le ore d'italiano invece mi divertivo a completare paginate intere di simboli e di lettere. In classe mi comportavo bene, mi piaceva fare i compiti, me la son sempre cavata da sola. La mia scuola era a tempo pieno, dalle 8.00 alle 12.00 e poi il pomeriggio dalle 14.00 fino alle 16.00. I bimbi i cui genitori lavoravano fino a tardi ci potevano rimanere fino alle 17.00. Il pomeriggio era un po' un doposcuola, ci seguivano nello studio e nei compiti. Credo che ai miei tempi i ragazzi avevano un maggior rispetto per la scuola e per gli insegnanti, infatti le grosse marachelle, gli scherzi, li facevamo sempre fuori dalla classe. Seguendo la mia linea di pensiero, strettamente personale e opinabile, devo dire che ai miei tempi le maestre erano più autoritarie, si facevano ed erano rispettate maggiormente e non c'era la confidenza che c'è oggi tra alunno-maestra e anche tra maestra-famiglia dei ragazzi. Sono stata molto fortunata, avevo avuto la possibilità di proseguire gli studi dopo le scuole elementari, infatti mi ero iscritta alle scuole commerciali. Avevo potuto proseguire gli studi grazie ad un signore benefattore che mi pagò tutti i libri necessari per lo studio. Mia mamma desiderava tanto che io studiassi e così, poco dopo aver finito la quinta elementare, si rivolse al preside degli istituti superiori in cerca di informazioni circa i costi. Il preside aveva consigliato a mia mamma di

cercare un signore di nome Barrion, era un piccolo editore. Ricordo che per i ragazzi c'era l'indirizzo professionale, erano scuole che abilitavano al lavoro. La mattina si studiavano le materie di routine: computisteria, ragioneria, merceologia, algebra, matematica, italiano, francese, disegno, calligrafia, scienze, igiene, storia, geografia. Avevamo anche un libro intitolato: "Cultura fascista", ma noi quel libro non l'abbiamo mai aperto anche se ci era costato cinque lire. Odiavo come sempre la matematica e faticavo a memorizzare le date storiche. Nel pomeriggio c'erano i laboratori inerenti all'indirizzo di studio scelto: il professionale abilitava i ragazzi a fare gli operai, essi si esercitavano nelle officine della scuola; il commerciale abilitava a scrivere a mano ma anche a macchina, per un futuro impiego da segretaria o da semplice impiegata. Avevamo ben sette professori, tra cui il preside che ci insegnava italiano, storia, geografia. I banchi erano come quelli delle elementari, erano di legno a due posti e forniti di buco per il calamaio. Nelle ore di disegno e calligrafia usavamo un inchiostro particolare e un pennino a punta quadra, il tutto bisognava andarlo a comprare in cartoleria. Scrivevamo il gotico e spesso lo leggevamo. Poi scrivevamo utilizzando il "rotondo", essa era una tecnica particolare. Eravamo una classe di venticinque ragazze. D'inverno ci si scaldava con la stufa e una mia compagna si portava anche uno scaldino rettangolare, dentro c'era la brace che emanava calore. Ricordo che per questa ragazza lo scaldino personale era necessario, per venire a scuola

camminava per circa un'ora e d'inverno lo adoperava per scaldarsi strada facendo.

I SACRAMENTI E LA MIA PRIMA COMUNIONE

Ai miei tempi i Sacramenti venivano svolti seguendo una scansione diversa rispetto a ciò che avviene oggi. Infatti ora siamo abituati a questo: Battesimo, Confessione, Comunione, Cresima, (professione di Fede), Ordine Sacro, Matrimonio, Unione degli infermi. Molti anni prima non era così, infatti i Sacramenti si succedevano in modo diverso; appena nata avevo ricevuto subito il Battesimo, all'età di sei anni avevo ricevuto la Cresima, l'anno successivo avevo fatto la Comunione e infine mi sono sposata. Qualche mese prima di ricevere la Comunione, si andava in chiesa una volta la settimana per un'oretta, c'era la Catechesi che ci preparava così al Sacramento. Questo momento era presieduto dal sacerdote più giovane della mia parrocchia, il coadiutore. Ricordo che fortunatamente alla Cresima e alla prima Comunione mio papà era ancora in vita. Il giorno della Comunione avevo una vestina bianca, sembravamo tantissime piccole spose, avevamo anche il velo. I bambini invece non portavano la vestina ma indossavano vestiti da maschietti con i colletti alla marinara, ho comunque vaghi ricordi, infatti mi sfugge anche chi fosse stata la mia madrina. Finita la cerimonia sono andata a festeggiare con la mia famiglia (mamma e papà). Eravamo andati a mangiare il gelato, infatti proprio fuori dalla chiesa c'era una stradina che portava ad una gelateria, gustandolo poi in un bel giardino sul retro.

IO E MIO MARITO

Io e mio marito ci siamo conosciuti grazie a mio zio, loro giocavano a bocce insieme e un giorno noi abbiamo bevuto un caffè vicino al campo così ci siamo conosciuti. Lo vedevo spesso lì in compagnia, e giorno dopo giorno, una cosa alla volta, è nata la storia d'amore, dopo due anni e mezzo ci siamo sposati. Tanti anni fa si passava subito dalla casa dei genitori al matrimonio. Oggi è tutto diverso, i ragazzi si divertono, escono in compagnia, c'è la possibilità di conoscere più gente. In realtà conoscevo un ragazzo che faceva il taxista, era un bravo ragazzo e lo conoscevo perché lavorava sotto casa mia. Lui mi faceva un po' il filo, ma la mamma saggiamente se ne era accorta e, con l'occhio lungo, mi disse che lui stava già mantenendo la mamma sua; il mio futuro marito lei lo pensava diverso.

A diciannove anni mi sono sposata con mio marito Giuseppe, lui ne aveva già ventisette. Il mio vestito da sposa me lo aveva cucito una sarta del paese, era lungo fino ai piedi e di raso, la parte sopra è lucida ed il rovescio è opaco. Il raso era la stoffa tradizionale dei vestiti da sposa che si usavano a quei tempi. Il mio matrimonio è stato molto semplice. Di parenti dalla mia parte ne avevo pochi, un paio di zii e, la famiglia di mio marito, quattro persone in tutto, in totale eravamo in venti a dire tanto. Come testimone avevo un mio zio e per mio marito c'era un suo amico, ci siamo sposati nella chiesa di S. Giuseppe a sesto San Giovanni, era la chiesa più piccola del paese, qualche fiore qua e là, tutto lì. Non ricordo se

ero agitata la mattina del mio matrimonio . . . ma con il carattere che ho, non credo proprio !! Mi definisco troppo razionale! Dopo la S. Messa siamo andati tutti in una trattoria per il pranzo, non ricordo molto, c'era qualcuno che suonava la fisarmonica, qualcuno aveva fatto quattro balletti alla buona. Per il viaggio di nozze eravamo andati sul lago di Garda a Gargnano Riviera, la nostra padrona di casa ci aveva concesso per qualche giorno la sua casa, siamo rimasti lì per cinque giorni circa. Ci siamo fatti dei bei giretti, stavamo fuori tutto il giorno e tornavamo la sera, ho dei bei ricordi di quei giorni! Avevamo viaggiato con treno e poi con i vari battelli per raggiungere i vari posticini. Un anno dopo il mio matrimonio è nato Carlo e dopo nove anni è arrivato Alessandro.

UNA PERSONA SPECIALE

Mia cugina Tecla era davvero speciale. Ho passato più tempo in casa sua che nella mia, spesso stavamo insieme anche di notte. Ho imparato molto da lei, era una donna molto istruita. Ho sofferto tanto dopo la sua morte. La sua vita era a Milano, studiava in un collegio rigido e difficile, ci stava dalla mattina fino alla sera, era un posto di "vip", era costoso. Capitava che l'aiutassi a fare i compiti, avevamo una scrittura molto simile, mi teneva lì con lei delle ore, in compenso io mi divertivo ma soprattutto imparavo qualche cosa. Non avendo fratelli e non avendo particolari amicizie ero contenta di avere lei come punto di riferimento, era come una sorella ed era per questo che ho sempre ritenuto speciale il nostro rapporto.

In generale posso dire di essere una persona molto solitaria, non ho mai frequentato molte persone, o forse non ho mai incontrato quelle che io mi aspettavo per poter stare insieme. Ho un carattere molto particolare. Anche mio marito spesso mi chiedeva se fossi normale!!!

Nel corso della vita sono stati tanti gli avvenimenti che mi hanno cambiata, ad esempio il matrimonio e poco dopo la nascita del mio primo figlio, se si pensa che a distanza di un anno era scoppiata anche la seconda guerra mondiale . . . la mia vita si era capovolta in un attimo!!! Per me era stato difficile superare il "trauma" di avere la responsabilità di una

famiglia a vent'anni. D'altronde ero anche abituata a vivere in un ambiente chiuso, solo con la mamma, senza papà e fratelli. Inevitabilmente in quegli anni bui era tutto difficile, sembrava che i problemi si rincorrevano, c'erano i bambini piccoli, c'era la grossa preoccupazione della guerra, avevamo cambiato casa e tanto altro ancora. Tutti questi avvenimenti avevano contribuito a modificare completamente il mio modo di vivere.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Della guerra non ricordo l'emigrazione all'estero, vivevo in Lombardia in mezzo al tramonto dell'industria, semmai l'emigrazione era interna al nostro paese, io vedevo molte persone del sud Italia venire al nord per lavorare ma non solo, perché spesso il motivo che spingeva queste persone a cambiare città era anche a causa di catastrofi naturali, come i terremoti eccetera. Mi è capitato di sentire che molti meridionali partivano per le Americhe cercando fortuna, personalmente non conosco nessuno che è emigrato all'estero. Avevo una vicina di casa poco più piccola di me, lei era nata in America, il padre italiano era emigrato da giovane sposando una ragazza di quel paese.

Eravamo in guerra, Mussolini al potere, era socialista e si batteva per la classe operaia. Poi non so cosa sia accaduto, forse l'ambiente di un suo partito e con l'uccisione di Matteotti, Mussolini ha dato vita ad un partito che da socialista è diventato altro. Sulla politica ho delle idee non chiare in quanto già la materia è abbastanza confusa di suo se non poco capibile. Mussolini già nel '35 voleva a tutti i costi che l'Italia si espandesse attraverso le colonie d'Africa. Eravamo quasi preparati, Hitler ha cominciato ad entrare in scena invadendo mezza Europa e Mussolini si è lasciato influenzare. E' stato grazie alla radio che abbiamo saputo di essere in guerra. Quando ci si trova in quelle situazioni, piano piano ci si abitua, il primo stato d'animo che si prova è di sconforto, di paura e poi ci

si rassegna. La politica faceva leva sul patriottismo, su quello che avrebbero guadagnato e sul potere che la guerra avrebbe portato all'Italia. Ancora oggi mi stupisco al pensiero di come certe persone di spicco e intelligenti possano aver accettato determinate cose. Il cambiamento di vita non è stato immediato con l'entrata in guerra, le difficoltà sono subentrato dopo, ci siamo accorti della brutta situazione con la mancanza di cibo e il relativo tesseramento per andare a comprare qualsiasi alimento: pane, latte, carne; ogni individuo aveva diritto ad un tot. di peso. La tessera serviva per dilazionare in maniera uguale e controllata gli alimenti che c'erano in commercio e, con la guerra, alcuni alimenti provenienti dall'estero non c'erano più. L'Italia viveva delle proprie provvigioni, ma con la borsa nera c'era la possibilità di trovare qualcosa in più. I contadini dovevano dare allo Stato un tot. della loro produzione e molti rischiando grosso, nascondevano la merce per poi rivenderla sottobanco così che, sia loro che noi civili, potevamo avere qualcosina in più da mettere sotto i denti. Solo ogni tanto però perché i prezzi erano decisamente più alti: ecco cos'era la borsa nera. Ogni mattina alle cinque andavo dal prestinaio per avere un pane bianco per i miei bambini e questo lo prendevo sotto banco perché con la tessera si poteva comprare solo il pane nero, ma era quasi paglia e non era buono. Ricordo che certe notti non dormivo per la fame, ma non si moriva di fame, ci si arrangiava come meglio si poteva.

Quando ero bambina c'era il Re a capo dello Stato Italiano, da sposata c'era la dittatura e viverla rende l'atmosfera in bilico, in quanto non c'era libertà, bisognava essere cauti nell'esprimersi e dire la propria opinione sulla guerra o sulla politica. Ovunque c'erano cartelli contro gli Ebrei. Mai più pensavo che il nostro paese condividesse certe idee e poi, in un bel momento, ti ritrovi in un clima che non ti saresti mai aspettato di vivere. E cosa puoi fare? Oggi per esempio si può manifestare il proprio dissenso su qualsiasi cosa, prima no! In un clima di dittatura era davvero un'altra cosa. E' nel DNA dell'uomo combattere sempre, credo sia inaccettabile! Questo è dovuto all'egoismo individuale dell'essere umano e a essere colpite sono sempre le classi più basse o comunque i civili in generale. Grazie alla guerra ho dovuto lasciare Sesto per qualche mese in quanto bombardavano molto Milano, e Sesto San Giovanni era una zona industriale accattivante da poter colpire. Sola e con il mio primo bimbo appena nato ero andata nel Lodigiano da parenti di mio marito a vivere in un granaio in campagna, lui nel frattempo era rimasto a Sesto per lavorare. Fortunatamente lui non era mai stato chiamato al fronte, suo padre era un ferito di guerra del '15 - '18 e la legge prevedeva che i figli primogeniti di questi ultimi rimanessero esenti. Angelo ed Ermanno i due fratelli di mio marito partirono, fortunatamente sopravvissuti entrambi, uno era stato mandato a combattere sul fronte francese e l'altro su quello albanese. Rimasi a vivere in quel granaio per circa tre mesi, stava arrivando l'inverno e in una cascina sarebbe stato terribile. In quegli anni

di guerra c'erano regole rigide come l'oscuramento totale al calare della sera, credo per non farci individuare dagli apparecchi dei nemici. La sera passava il "pippo", comunemente chiamato così, era un piccolo aeroplano ricognitore per individuare i centri da bombardare. Ricordo che successe che gli americani sbagliarono obiettivo e bombardarono in pieno giorno una scuola elementare alle porte di Milano, uccidendo tutti i bambini e le maestre, insomma una strage di persone. Io vivevo vicino alla stazione ferroviaria e più di una volta mi è capitato di vedere treni merci carichi di persone dirette verso il Brennero per entrare successivamente in Germania. Queste persone venivano sequestrate all'improvviso, sul lavoro, a casa, senza nemmeno poter avvisare qualcuno; se fortunati riuscivano a scrivere fugaci messaggi per famiglie per informarli dell'accaduto e poi lanciavano dalle piccole finestre dei treni i foglietti nella speranza che qualche buon cuore potesse portare i messaggi alle famiglie preoccupate. Ogni tanto si sentivano delle urla provenire da questi treni perché loro da quei minuscoli finestrini riuscivano a vedere il centro delle città e chiedevano aiuto; io abitavo a ridosso della stazione e certe cose me le ricordo ancora. Nonostante tutto c'erano e ci sono alcune persone che negavano e negano l'esistenza dei campi di concentramento, delle camere a gas e tutto ciò che succedeva dentro lì. Erano persone che la pensavano come i "capi" e chi era iscritto e schierato con il regime fascista non veniva deportato. Dalla nostra avevamo i partigiani, essi erano necessari ai fini della guerra, ma nello stesso tempo erano un po' come gli effetti

collaterali di una medicina. Erano utili per riferire i movimenti del nemico, oppure le potenzialità delle loro armi eccetera, informazioni preziose e necessarie, ma secondo me sbagliavano alcune azioni. Loro aizzavano il fuoco!! Vivevano alla macchia, erano sempre nascosti su per le montagne, nei boschi, se passavano per la città si dovevano mimetizzare, insomma avevano una vita segreta. Loro erano disertori, non volevano andare al fronte a guerreggiare per una causa che non sentivano giusta; loro rischiavano la vita denunciandosi contrari. I partigiani spesso scendevano i monti per andare dai primi contadini che incontravano a chiedere un po' di cibo e questi ultimi dovevano stare molto attenti, in quanto sarebbero risultati complici dei partigiani agli occhi della severa legge. Questa è stata la quotidianità per cinque anni, si aveva bisogno di un cambiamento radicale; oltre al cibo c'era la paura dei bombardamenti. Avevamo cominciato a sperare un po' quando l'America era entrata in guerra aiutando così l'Inghilterra al fronte italiano. Quando gli aerei arrivavano per bombardare la sirena suonava ma spesso non si riusciva ad individuarli in tempo così le sirene non suonavano e ce li ritrovavamo sopra la testa! C'erano due tipi di sirene la piccola sirena : l'allarme avvisava che gli aerei erano lontani ma bisognava comunque stare attenti; la grande sirena: gli aerei erano molto vicini e bisognava mettersi al riparo al più presto. Quando suonavano la gente scappava nei rifugi, qualcuno invece rimaneva a casa, io prendevo il mio bimbo e andavo in una specie di tunnel di fianco alla ferrovia, era un piccolo rifugio. In realtà non avevo eccessiva paura,

quando sei dentro in quelle circostanze pensi che le cose succedono agli altri e non a te. Di notte era difficile che le sirene suonassero, capitava ogni tanto, infatti ricordo una notte in ospedale a Desio, ero stata operata all'appendice e dai finestroni vedevo i fuochi dei bombardamenti in lontananza. Di giorno invece sì, perché era più facile trovare gli obiettivi importanti da "fare fuori". Il Duomo di Milano non l'hanno mai bombardato, che strano!

La Breda, dove lavorava mio marito, è stata colpita dai missili. Lui fortunatamente lavorava nella IV sezione siderurgica. La V sezione, quella colpita, era una sezione distaccata dedicata all'aereonautica. Era domenica e alcuni bombardieri, sette o otto americani, hanno bombardato e distrutto questa sezione in pieno giorno, io avevo visto tutto dal balcone e per fortuna non c'era nessuno a lavorarci dentro. Gli americani avevano bombardato perché il tutto era in mano ai tedeschi, soprattutto la V sezione, in quanto la guerra si è sviluppata per via aerea. Un mattino stavo andando a fare la spesa a Cinisello Balsamo da una mia cugina che lì aveva la macelleria e avevo raggiunto il posto con un piccolo tram (con i parenti era più facile per la borsa nera), il pericolo era andare in giro con molta spesa in più perché i tedeschi facevano la perquisizione. Sul tram quella mattina c'eravamo io e un'altra ragazza, lei stava andando a trovare i nonni. Ad un certo punto succede che suona la grande sirena: pericolo imminente. Il tram si ferma e in un batter d'occhio ci troviamo i caccia

sopra la testa, siamo scesi dal tram e abbiamo cominciato a scappare cercando un rifugio che non c'era in quanto eravamo in una strada aperta, così ci siamo buttate a terra ma un caccia ce l'avevamo sopra. Questo si era abbassato talmente tanto che potevamo distinguere chi lo pilotava: erano persone di colore americani le quali ci fecero un segno con le mani, come un saluto, mentre mitragliavano. Loro lo facevano come opera demoralizzante per intralciare qualsiasi azione dei tedeschi.

In giro per le strade c'erano i tedeschi, si aveva paura per i nostri ragazzi e per i nostri uomini, erano dei nemici che avevamo in casa, come del resto i fascisti! Il popolo italiano non ha mai amato i tedeschi, tutti erano contrari alla guerra, compresi i militari che all'inizio erano sotto il controllo del re Vittorio Emanuele III. Quando egli ha abdicato anche i militari e le altre cariche sono scappati perché non volevano stare sotto il controllo della dittatura fascista. Per rendere l'idea, i genitori di mia cugina Tecla, per tutti gli anni della guerra, hanno nascosto in solaio un capitano dell'esercito scappato dopo che il re aveva abdicato. La figlia di questo capitano era fidanzata con mio cugino. Io questo fatto l'ho saputo dopo la guerra.

Di notte ascoltavamo di nascosto Radio Londra:

*" Hello, hello, hello . . . qui parla Radio Londra
Aiutateci a scacciare il nemico, dateci notizie,
informazioni utili che possono servire alla nostra opera di liberazione
ribellatevi e sabotate . . . "*

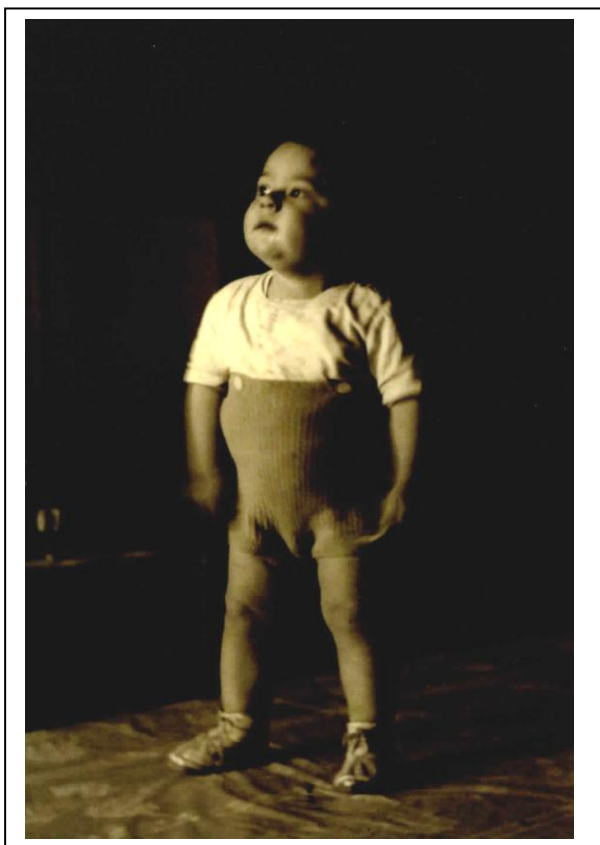
Un giorno a casa era arrivata una notizia molto brutta soprattutto per mio marito in quanto aveva saputo che il suo amico, quasi un padre per lui e compagno di lavoro, era morto in uno dei campi di concentramento in Germania. Quel giorno è stato l'unico in cui visto ubriaco mio marito, mosso dal dolore e dal dispiacere per la morte di un caro, soffocando nell'alcool il proprio dolore. Un altro episodio di vita difficile con i tedeschi e i fascisti, è stato quando una sera mio marito in compagnia di alcuni amici erano andati a Milano al palazzetto dello sport a vedere un incontro di pugilato di cui mio marito era appassionato. Io non ero entusiasta di quella scelta, in quanto era bene non andare in posti affollati, grandi, perché c'era sempre il pericolo imminente di rappresaglie fasciste. Quella sera infatti successe il guaio, alla fine della manifestazione, all'uscita dal palazzetto, c'erano in attesa diversi automezzi tedeschi e fascisti per sequestrare le persone e portarle nelle fabbriche tedesche a lavorare. Mio marito e i suoi amici, accorgendosi del pericolo, cominciarono a scappare via e fortunatamente ce la fecero! Ma parecchi camion pieni di gente si allontanarono da lì verso un futuro incerto. Con gli sbarchi degli Americani e degli alleati, i Tedeschi a poco a poco si indebolivano. Ed è stato grazie alla guerra aerea compiuta dall'America se la Germania si è spenta, soprattutto con il bombardamento di Berlino. Dicono che pressappoco la morte del Fuhrer e della sua famiglia, coincida con la caduta di Berlino, si parlava di suicidio di tutti i componenti avvenuto nel bunker dentro cui si nascondevano da

molto tempo. Con il processo di Norimberga si portava a conoscenza al mondo intero i colpevoli di tante atrocità, ma così incredibili che il mondo intero ne rimase esterrefatto. In molti, negli anni successivi alla guerra, hanno pagato queste colpe con la prigionia, anche se alcuni di loro scapparono in altri Paesi nascondendosi. Stiamo parlando di capi di forze armate che si erano legati alla Germania ed al suo movimento nazista.

ALCUNE MIE FOTO



Alessandro Secchi - 10 mesi - Casa di Sesto San Giovanni





AnnaMaria con i nipoti Stefano ed Elena, figli di Carlo Secchi mio primogenito - Lago Maggiore



AnnaMaria con il nipote Stefano e la mamma Teresa - Lago Maggiore



AnnaMaria con il marito Giuseppe - Trarego sul Lago Maggiore



I figli Alessandro e Carlo - Sopra Ballabio



*Anna Maria con i figli Alessandro e Carlo -
Trarego sul Lago Maggiore*



Il figlio Carlo con il cane Kim



*AnnaMaria con il marito Giuseppe il
giorno delle nozze - 22 aprile 1939*



*Il marito Giuseppe con i figli
Carlo e Alessandro nel negozio
"Colorificio Belle Arti" - zona
Città studi - Milano*



*Il figlio Carlo nel suo colorificio- zona
Città studi - Milano*

RINGRAZIAMENTI

Oggi ho finito di scrivere tanti ricordi della mia lunga vita, tante sono le cose ho dimenticato e messo da parte nel bene e nel male. Alle volte mi stupisco di me stessa per tutte le cose che sono riuscita a superare: i pericoli, il dolore, i dispiaceri; momenti belli anche se non sono molti. La possibilità di scrivere tutti questi ricordi la devo a due ragazze ad Elisa e Manuela che grazie alla loro buona volontà, capacità e pazienza mi hanno aiutato a scrivere quello che è stata la mia lunga vita. Ritrovarsi davanti alla propria storia fa pensare a quanto sembra quasi impossibile che tutte quelle cose siano successe a me, ma la vita è un vero romanzo... ed ecco che io l'ho scritto!

Annamaria Pirola

INDICE

PREFAZIONE	Pag. 2
PICCOLA PRESENTAZIONE DI ME	Pag. 3
LA CASA DELLA MIA INFANZIA	Pag. 8
LE CASE DOPO IL MATRIMONIO	Pag. 16
VI PRESENTO LA MIA FAMIGLIA	Pag. 20
LA MODA DEI MIEI ANNI	Pag. 24
RICORDI DI BAMBINA	Pag. 25
LA SCUOLA	Pag. 27
I SACRAMENTI E LA PRIMA COMUNIONE	Pag. 31
IO E MIO MARITO	Pag. 32
UNA PERSONA SPECIALE	Pag.34
LA SECONDA GUERRA MONDIALE	Pag. 36
ALCUNE MIE FOTO	Pag. 45
RINGRAZIAMENTI	Pag. 51

